

PROGETTA, ESPONI E VISITA: MEGA EVENTI E GRANDI CITTÀ

INTRODUZIONE

di *Silvia Mugnano**

Io non so come si abbia il coraggio di mettersi nel palazzo di cristallo ad esaminare questo o quell'altro oggetto, piuttosto che stare a godere e ammirare l'insieme [...]. Li riuniti oggetti venuti da tutto il globo (sbagliavo - fuori dal Regno di Napoli), li riunite persone quante bastano a popolare una delle nostre grandi città, venute pur esse da tutte le parti del mondo....insomma io starei delle giornate fermo qui a guardare questo spettacolo a cui l'età passate non ebbero mai nulla che assomigliasse pur da lontano¹.

Il numero monografico *Progetta, esponi e visita: Mega eventi e grandi città* pubblica, in larga parte, gli atti della terza e ultima plenaria - dal titolo *Mega eventi e Grandi città* - del Convegno *Stati, Nazioni, Società Globale: Sociologicamente*, promosso dalla Associazione Italiana di Sociologia e svoltosi a Milano dal 23 al 25 settembre 2010. Nel linguaggio corrente vengono definiti Mega eventi manifestazioni di natura molto diversa come per esempio Giochi olimpici, Esposizioni universali, iniziative delle Capitali europee della cultura o in alcuni casi anche avvenimenti politici (si pensi al G8) e religiosi (come per esempio il Giubileo). I Mega eventi, che verranno citati, saranno diversi per ambito territoriale e per durata. Vi sono, per esempio, eventi, come l'American Cup, che hanno una durata di poche settimane, o al contrario altri, come il Giubileo, che occupano un arco temporale di un intero anno. Alcuni eventi possono svolgersi in differenti territori all'interno di una stessa nazione, come i campionati di calcio, altri, invece in una sola città, come le Capitali europee della cultura. Ma qual è, dunque, la caratteristica che li accomuna? L'elemento che accomuna queste

* Università degli studi di Milano Bicocca. silvia.mugnano@unimib.it

¹ In: *Viaggio d'Inghilterra* di Bartolomeo Cini per l'Esposizione Universale (19 giugno 1951). In: Dazzi C. a cura di. (2010). *In cerca della Modernità*. Pistoia: Gli Ori.

differenti tipologie di iniziative è l'essere manifestazioni culturali (sportive e commerciali) su *larga scala* che interessano *un ampio pubblico*, sono di *rilevanza internazionale* e generalmente sono *volute e programmate* con largo anticipo (Roche, 2000: 1).

I grandi eventi non sono certo cosa nuova, ma certo sono cambiati nel tempo. Dai primi Giochi olimpici che si svolgevano ad Olimpia, Antica Grecia dal 776 A.C. alle Olimpiadi di Pechino nel 2008 il salto è notevole. Questa raccolta di saggi avrà l'obiettivo di evidenziare gli elementi caratterizzanti i Mega eventi nella società contemporanea e di individuare i punti di forza e di debolezza che questi nuovi eventi hanno in relazione al contesto urbano in cui agiscono. Così, attraverso i contributi di Giandomenico Amendola e Chito Guala, verrà ricostruita la storia e l'evoluzione delle grandi Esposizioni universali e dei Mega eventi in generale, soffermandosi soprattutto sull'impatto che questi hanno avuto sulle trasformazioni urbane. Come sostiene Dell'Osso (2006) le grandi esposizioni si possono dividere in tre ambiti temporali strettamente legati al ciclo produttivo, al sistema culturale, politico ed economico. Tra il 1851 dell'Esposizione di Londra e il 1939 di quella di New York i temi presentati furono legati al grande processo di industrializzazione. Dall'inizio degli anni quaranta sino al 1992 - l'Esposizione di Genova e Siviglia - le Esposizioni universali vennero considerate un momento di scambio culturale. L'ultima generazione di Esposizioni universali, dalla metà degli anni '90 in avanti, sono entrate, al pari delle Olimpiadi e dei Mondiali di calcio, a pieno titolo nella grande categoria dei "Mega eventi". Il rapporto tra città e evento sta diventando sempre più forte. Il grande evento ha smesso da molto tempo di essere un momento solo ed esclusivamente celebrativo, diventando per la città ospitante strumento di riqualificazione urbana, di promozione di sviluppo locale, di trasformazione dell'immagine. Sempre di più la competitività tra le città industrializzate passa, anche, attraverso la capacità di attrarre nuovi Mega eventi che diventano motori di rilancio urbano. Il riposizionamento internazionale delle città contemporanee non si basa più (o solo in parte) sulla produzione, sulle infrastrutture, o sul commercio, ma è orientato, come evidenzia Guala, ad acquisire eventi e visitatori nell'arena mondiale (*bidding process*). Per questo motivo, a detta di Giandomenico Amendola, l'impatto mediatico o il numero dei visitatori diventano sempre più criteri inadeguati per quello che oggi - o almeno da mezzo secolo - è diventato un grande evento. L'*onda lunga* di un grande evento investe l'immagine della città, la sua struttura fisica e l'organizzazione sociale dei suoi spazi. Attraverso una serie di esperienze nazionali ed internazionali, i diversi saggi sottolineano come nella società contemporanea, al pari dell'aumentato numero degli eventi, della dimensione e tipologia, si sia modificato anche il fine. Il pro-

cesso di riconversione delle città industriali in molti casi ha “sfruttato” il grande evento per migliorare l’offerta culturale, le infrastrutture, i servizi, la qualità della vita, la ricettività turistica e la riqualificazione di zone delle città. A tale proposito non poteva mancare un contributo *lesson from* sul modello Barcellona. Francesc Muñoz, nel suo saggio, evidenzia come la pianificazione delle Olimpiadi del 1992 abbia fatto diventare questa città “un modello” esportabile internazionalmente. Attraverso *l’urbanistica olimpica* la città di Barcellona, sotto la guida politica del Sindaco Pasqual Maragall e tecnica dell’urbanista Oriol Bohigas, ha attivato un processo virtuoso di riqualificazione della ex zona industriale e portuale rilanciando l’immagine della città. Barcellona da metà degli anni ’90 in avanti è ritornata a pieno titolo ad essere considerata la rivale nazionale di Madrid e nella competizione europea al pari di molte capitali.

Sebbene riconosciuto come “modello”, lo sviluppo e le trasformazioni della città di Barcellona lasciano dei nervi scoperti sul rapporto tra eventi e comunità locale. Le sfide e le difficoltà che la cultura dell’evento pone all’amministrazione pubblica e alla cittadinanza non possono, infatti, essere sottovalutate. Le città esperte e modello di successo rischiano di diventare sede continua e costante di eventi creando un calendario della città pieno di un fitto susseguirsi di Mega eventi, eventi politici, eventi culturali ed economici. Introducendo il concetto di *urbanalización*, Muñoz denuncia i due rischi principali della *festivalizzazione* delle città. Da una parte le città possono arrivare a banalizzare il grande evento, che perde il suo carattere unico ed irripetibile, per diventare un ulteriore momento della quotidianità. Dall’altra la costruzione di un format-evento che viene trasferito, esportato e riprodotto nella sua totalità in contesti urbani diversi, svilisce la sua natura di eccezionalità, il fascino dell’unicità.

Al pari di queste prime due questioni, l’altra grande sfida dei Mega eventi della città contemporanea è nella costruzione di processi condivisi. Quello che ogni spettatore vede il giorno dell’inaugurazione del grande evento altro non è che la fine di un lungo e complesso lavoro di decostruzione e ricostruzione dei meccanismi istituzionali, burocratici e politici della governance locale. La storia dei grandi eventi dalla metà degli anni ’90 in avanti sottolineano la necessità che alcune condizioni nel modello della governance locale siano soddisfatte. In primo luogo la città che si candida deve essere guidata da un attore pubblico, sia nella sua forma politica e che amministrativa, capace di gestire la regia e di coordinare e facilitare la collaborazione tra le risorse economiche, sociali e politiche locali. In secondo luogo, al fine di realizzare il grande evento nei tempi e nei modi previsti, è necessario che i partenariati pubblico-privato siano sostenibili e duraturi sia da un punto di vista economico che sociale. In altre parole, l’élite economi-

ca locale deve essere in grado di riconoscere nel grande evento un'opportunità di sviluppo locale, trasformando quest'ultimo in un bene comune e condivisibile per la città. Infine la cittadinanza, sia in forma singola che associativa, deve essere coinvolta nel processo in atto. La partecipazione attiva della cittadinanza nella storia delle grandi esposizioni universali o dei grandi eventi è stata per lungo tempo limitata a ruolo di "comparsa" (partecipazione a parate, accoglienza etc.) o al limite di visitatore dell'evento. Sebbene le istanze dal basso siano sempre più pressanti nella costruzione di politiche pubbliche e nella realizzazione di progetti speciali, esempi di co-progettazione di grandi eventi sono particolarmente nuovi. Sempre di più i cittadini vorrebbero diventare protagonisti dei grandi eventi facendo in modo che la città sia un palcoscenico urbano. Vi è infatti il rischio che un grande evento possa avere un effetto UFO sulla città, e che sia un fattore de-sincronizzante dei ritmi urbani sia individuali che collettivi (aumento del traffico, saturazione dell'offerta turistica *in-coming*, collasso della domanda di servizi, cantieri).

Le aspettative della comunità locale rispetto alla realizzazione del grande evento sono sempre molto elevate e alcune volte disattese. Alla vigilia di ogni grande evento la costruzione di uno "scenario dell'orrore", come viene chiamato da Diez e Kramer, prende forma. Gli elementi per creare situazioni di malessere giocano nella maggior parte dei casi sull'effetto respingente che il grande evento potrebbe avere sui residenti - aumento del costo della vita, polarizzazione della popolazione e segregazione territoriale. Barcellona, Hannover, Torino, Chicago, Genova sono diventate importanti *landmark* nella storia dei grandi eventi perché hanno sviluppato progetti di riqualificazione che lasciassero qualcosa in regalo alla città. Nel modello Barcellona il *trade off* è la grande attenzione che il progetto olimpico ha dato allo spazio pubblico come fattore centrale per la promozione della coesione sociale e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Il piano di sviluppo che è stato promosso ad Hannover si è basato sul potenziamento delle infrastrutture che è servito da collante tra la città e la regione della Bassa Sassonia. Dell'Expo di Hannover hanno beneficiato anche le industrie di tutta la regione in termini di competizione internazionale e l'effetto di *spill-over* sulle condizioni di vita dei residenti ha avuto ripercussioni anche sull'intera regione.

Uno degli ultimi elementi che sembra essere diventato un aspetto caratterizzante dei Mega eventi della contemporaneità è la crescente presenza di città di medie o piccola dimensione come sedi ospitanti. Sin dall'Ottocento l'Italia è stata teatro di manifestazioni internazionalmente riconosciute. A differenza del passato, in cui solo Roma, Milano e Torino erano sedi considerate adatte ad ospitare i grandi eventi, negli ultimi due decenni i piccoli

centri e le città medie sono diventate sempre più teatro di grandi eventi. Genova con le Colombiadi del 1992, infatti, apre in Italia una nuova stagione di piccoli e medi protagonisti urbani. Tuttavia l'impatto che un Mega evento ha su città di piccole dimensioni è ovviamente diverso. A parte alcuni casi sporadici, come per esempio il Guggenheim di Bilbao, il grande evento in un centro urbano di media dimensione non sempre riesce ad intercettare capacità di livello internazionale che diventano agenti di trasformazione locale (Rodríguez, et al., 2001). Nei rari casi in cui questo avviene, come appunto nel caso di Bilbao, l'impronta che tale elemento architettonico lascia, sembra, in parte, oscurare il passato e sviluppare un *takeaway branding* che snatura la città.

Il fragile equilibrio tra Mega evento e media città, è presentato da Javier Revilla Diez e Jens Kramer con il caso della città di Hannover che nel 2000 ha ospitato l'ultima esposizione universale in Europa. Revilla Diez e Kramer evidenziano come nel caso delle medie città il Mega evento può diventare elemento di successo se accanto all'effetto onda lunga si sviluppa anche una forza centripeta che si propaga su di un' area più vasta. Nello specifico caso tedesco si vede come l'Expo del 2000 abbia rafforzato la relazione tra Hannover e la Regione della Bassa Sassonia.

L'eredità che sia di lunga durata, diffusa o iconica sembra rimanere il nodo centrale nel rapporto tra città e grande evento. Quasi tutti i grandi eventi hanno prodotto e lasciato delle eredità nella città: alcune di queste sono riconosciute internazionalmente come magnifiche, certamente la Torre Eiffel costruita per l'Esposizione universale del 1889, altre invece non potranno che essere ricordate in modo negativo. Rimanendo solo nell'ambito italiano, il "vandalismo da grande evento" non è mancato. Vi sono ancora in molte città italiane, progetti iniziati per ospitare eventi collegati ai Mondiali di calcio del 1990 sotto l'etichetta "Italia'90" e mai conclusi. A più di 20 anni di distanza in uno dei quartieri più problematici, isolati e periferici di Milano, Ponte Lambro, campeggia ancora lo scheletro della struttura di un albergo mai finito che sarebbe dovuto servire ad ospitare squadre di calcio. Ancora, sebbene il *waterfront* di Genova abbia beneficiato largamente dell'evento delle Colombiadi, la celebrazione in se per sé è stata ampiamente criticata per la sua forte impronta colonialista. E per concludere, in un passato molto recente, i Mondiali di nuoto di Roma del 2009 verranno anche ricordati per il buco di bilancio lasciato nelle casse comunali e la discrepanza tra il progetto iniziale e le attrezzature sportive mai realizzate. Questi tre esempi raccontano, per motivi diversi, meccanismi che non hanno funzionato nella costruzione del processo. E, le *bad practice*, al pari delle *good practice*, possono diventare delle lezioni per i progetti futuri.

Tra poco meno di quattro anni a Milano si svolgerà il più grande evento che l'Italia ha ospitato del nuovo millennio: l'Expo 2015. A questo proposito sarebbe interessante capire quali processi di trasformazione urbana e territoriale saranno innescati da Milano 2015, e quali strategie saranno adottate. Al momento il percorso è ancora in fase preliminare ed è, quindi, impossibile sviluppare delle analisi sugli *out-put* del progetto. Rimane interessante, invece, fare alcune riflessioni sul tema che è stato scelto e le possibili implicazioni e le possibili eredità.

Milano, tra un po' più di 1000 giorni, diventerà protagonista dell'Expo Universale 2015 - *Nutrire il pianeta, energia per la vita*. La città di Milano non è nuova all'Esposizione universale, già nel 1906 ne promosse una dal titolo *Trasporti, celebrazione dell'apertura del traforo del Sempione*, ma sia i tempi che le aspettative erano diverse. In quel caso si voleva celebrare la modernità che avanzava, la rivoluzione industriale, il progresso tecnologico e le innovazioni nel campo dei trasporti e delle comunicazioni. Anche se, come ammette Chito Guala, quasi mai le Expo vengono ricordate per i loro contenuti espositivi, ma per altri elementi, come le nuove aree, le architetture, i manufatti², il tema che è stato proposto per l'Expo 2015 potrebbe in realtà essere una sfida per riportare il tema nella centralità dell'evento. *Nutrire il pianeta* significa garantire una sicurezza alimentare ai popoli del mondo, che per World Food Summit (1996) può avvenire solo in una situazione in cui «tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana» (Fao, 1996). Il tema della sicurezza alimentare può significare sia mal-nutrizione che mala-nutrizione a secondo della regione del mondo in cui il tema viene declinato. Certamente quello che l'Esposizione universale che Milano si accinge ad organizzare in parte potrebbe essere letto come un atto di denuncia sui limiti del modello di crescita economica. Il dato che 854 milioni di persone vivono in una situazione di insicurezza alimentare (Fao, 2006), di cui il 95% in Paesi in via di sviluppo (le zone con valori più elevati si registrano in India - 212 milioni - e Africa Sub-Sahariana - 206 milioni -), evidenzia come i modelli di sviluppo economico perpetuano diseguaglianza sociale, minacciando il diritto di cittadinanza di molti individui. Il primo degli otto Obiettivi di sviluppo del millennio (*Millennium Development Goals*) che i 191 stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere è la riduzione della metà, fra il 1990 e il 2015, della percentuale di popolazione che soffre la fame. Nonostante i

² L'Acquario di Genova, per esempio, costruito per l'Esposizione internazionale del 1992, ha offuscato in parte il motivo celebrativo dell' Expo: "Cristoforo Colombo - La nave e il mare".

progressi compiuti, questo obiettivo non sarà sicuramente raggiunto (de Haien, 2005) e l'EXPO 2015 in parte evidenzierà questo fallimento. Al contrario, e il saggio di Corvo lo evidenzia in modo chiaro con il caso di Milano, recentemente nelle regioni ricche del mondo si sta diffondendo una nuova attenzione alla questione del cibo e alla lotta alla mala-nutrizione. I nuovi stili di consumo critico, la crescente attenzione a forme di produzione più controllata, la faticosa ricostruzione del rapporto produttore consumatore attraverso politiche di filiera corta e km0, la tracciabilità dei cibi evidenziano come il tema *Nutrire il pianeta* sia ritornato ad essere un tema centrale e trasversale per tutti, anche se per ragioni diverse.

Proprio il recupero della centralità del tema, che in molti Mega eventi del passato si è persa a favore della magnificenza e ricchezza dell'evento, può essere una chiave di volta interessante.

Altro aspetto innovativo dell'EXPO 2015 è che secondo gli accordi in corso, l'evento si potrebbe configurare come una Esposizione universale diffusa. Diffusa per due motivi diversi: da una parte potrebbe unire, con un asse immaginario, due grandi città (Milano e Torino) e dall'altra parte potrebbe soprattutto essere l'occasione per sviluppare un progetto metropolitano che ricucisse la frattura tra urbano e periurbano.

L'evento avrà una durata massima di sei mesi e coinvolgerà tutta l'area metropolitana milanese. L'area vasta avrà il suo fulcro di maggiore interesse nel nuovo polo fieristico Rho e Pero, a sud di Milano; tuttavia il raggio di azione dell'evento potrebbe essere ancora più ampio agendo su tutto il Parco Agricolo Sud Milano. Proprio la risorsa ambientale, economica, produttiva e strategica di quest'area potrebbe infatti diventare un elemento di sviluppo e di rilancio per Milano.

Tuttavia, non può essere sottaciuto il fatto che l'evento sarà preparato mentre si sta vivendo una congiuntura economica, sia mondiale che italiana, molto difficile. Questo obbliga certamente a ripensare in una nuova prospettiva come questo Mega evento possa diventare motore di sviluppo per la città di Milano. Inoltre, la fase storica in cui la città di Milano si trova si differenzia in modo chiaro da tutte le esperienze passate. Il processo di riconversione da città industriale a post industriale è già in atto da quasi due decenni, la strategie di *branding* di Milano a livello internazionale sarebbe in parte inutile in quanto il posizionamento della città nella competizione mondiale è già elevato in alcuni settori emergenti soprattutto legati all'industria creativa. Quasi tutte le ricerche evidenziano che il grande problema di Milano è la qualità della vita delle popolazione che l'attraversano. La grande sfida dell'EXPO 2015 di Milano dovrà essere quella di saper coniugare le istanze tra chi progetta, chi espone e chi visiterà l'evento, ma anche chi ci abita.

Riferimenti bibliografici

- Dell'Osso R. (2006). *Expo, Le Esposizioni Universali da Londra 1851 a Shanghai 2010*. Milano: Clup.
- FAO (1996). *Rome Declaration on World Food Security*, http://www.fao.org/wfs/index_en.htm.
- FAO (2004). *The State of Food Insecurity in the World*. Roma: Fao.
- FAO (2005). *The State of Food and Agriculture*. Roma: Fao.
- FAO (2006). *The State of Food Insecurity in the World*. Roma: Fao.
- Sassi M. (2009). Sicurezza Alimentare e Sovranità Alimentare : aspetti tecnici e impegno politico per la lotta contro la fame. In D'Amico M., Lanfranchi M. *Produzioni Agroalimentari tra tracciabilità e sicurezza*. Milano: FrancoAngeli
- Roche M. (2000). *Mega-Events and Modernity: Olympics and Expos in the Growth of Global Culture*. London: Routledge.
- Rodríguez A. Martínez E., Guenaga G. (2001). Uneven redevelopment: new urban policies and socio-spatial fragmentation in metropolitan Bilbao. *European Urban and Regional Studies*, 2.